

Redazione: P.S. Bartolomeo all'Isola, 22 - 00186 ROMA - Tel. 06.68.79.081

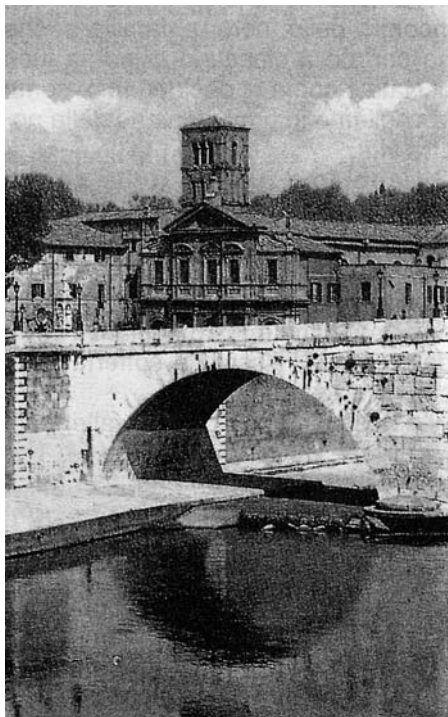
SETTIMANA DI FORMAZIONE NAZIONALE: FONTE DI ANNUALE RINNOVAMENTO

Foligno 21-25 Agosto 2007

È cosa buona e giusta che sempre la linea formativa dell'anno, curata dal Centro Nazionale, mantenga il Terz'Ordine Minori in relazione con la Pastorale della Chiesa Italiana. Ciò avviene nuovamente con il recente Testo di formazione permanente 2007-2008 "Carità. Il dono dell'Amore", e più precisamente si realizza anche quest'anno attraverso l'insieme del Testo e dei sussidi che lo accompagnano e lo completano formando con esso un'organica unità, e costituiti dalle Schede per una Scuola di Pace nonché dal Calendario 2008 "Eucaristia, Sacramento della Carità". Quest'opera costante di prossimità alle tematiche della Pastorale, ponendo l'OFS Minori in reciproca comunione con tutta la Chiesa, è in grado di portare a frutto la fecondità della nostra spiritualità di francescani secolari, sostenendoci nel rendere presente il Carisma del Serafico Padre San Francesco nella vita e nella missione della Chiesa stessa (Cfr Reg. 1). Il tema dell'anno fa memoria che l'esistenza cristiana è adesione alla centralità dell'Amore, cioè ricorda la necessità di rimanere in un vincolo perfetto con Colui che ci ha rivelato che Dio è Carità, e ci riporta pertanto immediatamente all'esemplarità di vita di Francesco d'Assisi. Il Terz'Ordine Francescano, così come la Chiesa stessa, non sono stati istituiti per nessun altro fine se non per quello di evangelizzare, e l'evangelizzazione è una questione di amore.

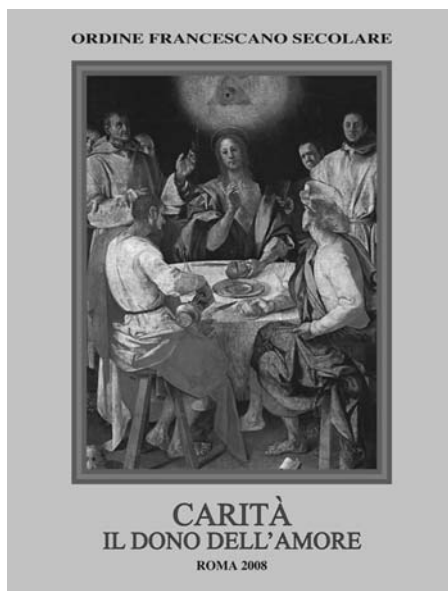
Il dono dell'Amore ed il suo primato

Fondamentale per un cristiano è permanere nella consapevolezza



che l'esistenza umana si attua all'interno di un ordine preciso. Per tale motivo, rammentando ciò che è stato affermato lo scorso anno a proposito della Speranza, è utile ribadire come l'Origine non sia mai in noi ma sia sempre e solamente in Dio. La Carità, quest'Amore che unicamente cerca e persegue il bene integrale dell'uomo, non è

virtù naturale, umana, ma bensì è virtù teologale. Questa volontà e peculiare capacità di amare è dunque dono gratuito di Dio che diviene tanto più parte di noi, una nostra virtù, quanto più noi rimaniamo aderenti all'Origine di tale Amore. Le tre virtù teologali sono indissolubilmente legate tra loro: in comunione vitale reciproca l'una con le altre. C'è un "però", il "però" espresso da San Paolo nel suo inno alla Carità: "la più grande di tutte però è l'Amore". Nella relazione tra le virtù teologali è presente un ordine preciso dato dall'esistenza di un primato supremo, proprio e specifico della Carità. L'essenza di tale primato sussiste nella divina rivelazione manifestata da Cristo stesso. La assoluta novità storica della Buona Novella, rispetto anche allo stesso Antico Testamento, è Epifania di una verità: l'amore fa parte della vita stessa di Dio e più precisamente Dio è Amore in sé stesso. Pertanto il primato della Carità consiste nella sua stessa realtà, nel suo Essere Dio. Il Signore Dio nostro è Amore. E sempre ricordando l'inno paolino: l'Amore tutto crede, tutto spera. Dunque è la Carità che si pone nella disposizione interiore del credere e dello sperare, e cioè Fede e Speranza sono espressioni proprie dell'Amore. La Carità che è Dio è l'origine della fede e della speranza, ne è la loro sorgente che perennemente le alimenta. Ne è dunque il loro contenuto: la fede è credere all'Amore, la speranza è affidarsi senza riserve alla certezza dell'Amore. Ne è il loro Spirito che le anima rendendole efficientemente attive, operosamente efficaci dentro la storia e dunque sempre attuali. La Carità conduce la fede e la speranza alla perfezione. È la loro perfezione. Nel Vangelo di Giovanni è Gesù stesso che rivela come Egli sia venuto per un unico scopo, e cioè perché quello stesso Amore



che è tra Lui e il Padre sia anche in noi. Dio rende possibile l'eliminazione di ogni separazione ed estraneità con la sua creatura attraverso il dono che Egli fa di Sé.

Per Cristo con Cristo ed in Cristo noi siamo coinvolti nella perfezione della relazione con il Signore nella quale il cristiano deve rimanere se vuole crescere nello Spirito. Conformandosi a Lui grazie alla potenza dello Spirito Santo la creatura umana giunge a compiutezza venendo ricondotta ad un abbraccio d'amore con il Padre. Dentro la Carità noi veniamo introdotti alla conoscenza intima di un'esistenza che si spende per portare a compimento la volontà del Padre.

La Trinità Beata è una comunione d'Amore in cui esiste un ordine preciso. Nella Trinità è presente una relazione d'intenti che opera in conformità all'unica volontà d'Amore del Padre verso l'umana creatura. Questa sua costitutiva Essenza è chiaramente manifestata dalla Rivelazione del Figlio. Cristo è venuto ad abitare tra noi per attuare la volontà del Padre Suo e nostro che è nei cieli. Ed altrettanto compie lo Spirito Santo che viene in noi procedendo dal Padre e dal Figlio: "Molte cose ho ancora da dirvi ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando però verrà lo Spirito di Verità, egli vi guiderà alla verità tutta intera, perché non parlerà da sé, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annunzierà le cose future. Egli mi glorificherà perché prenderà del mio e ve l'annunzierà. Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà del mio e ve l'annunzierà" (Gv 16, 12-15). Esiste un ordine o gerarchia nell'amarlo. Tale ordine è l'Ordo Amoris del Padre, il suo progetto originario. Cristo e lo Spirito Santo non hanno altra volontà se non quella di riportarci al Padre e, attraverso l'Amore riversato nei nostri cuori, ricondurre alla casa paterna tutti gli altri fratelli smarriti. È questa la loro missione che adempiono in corrispondenza amorosa con il Padre. È questo il nostro servizio che si genera dalla risposta all'Amore. Nel cristianesimo

tutto va sempre ricondotto alla volontà amorosa del Padre, al disegno originario della creazione. Essere cristiani significa appartenere completamente a Cristo e cioè far propria nella potenza dello Spirito la sua totale donazione d'Amore compiuta nel rimettere la propria volontà in quella del Padre. Francesco nella sua Sapienza, primo dono dello Spirito, colse perfettamente il fondamentale aspetto "kenotico" della rivelazione cristiana e nella sua fedele sequela Egli rappresenta sicura via di salvezza. Questa sapienza di Dio, del Dio Uno e Trino, è ben evidente

dentamente da ogni nostro merito e da ogni altro fine che non sia il nostro bene. La Grazia è detta soprannaturale proprio perché dipende interamente dall'iniziativa gratuita di Dio. La dimensione della Grazia è inoltre quella della gratitudine generata dal dono fatto alla vita umana della gioia del sentirsi amati. L'etimologia di Carità è anche la stessa di carezza, di caro e di cara, cioè delle manifestazioni e delle espressioni rivolte alle persone amate. Nello specchio, che è l'amore disinteressato dell'altro, è possibile venire alla consapevolezza di avere un valore che fonda il senso della nostra dignità. È questa una trasmissione amorosa che genera la riconoscenza, cioè rigenera l'Amore stesso, perché l'Amore nasce quando nasce la gratitudine. E' dal riconoscersi amati che origina in noi l'Amore, il quale è l'immagine dell'altro che ogni volta noi sappiamo riconoscere e ritrovare dentro noi stessi. È conoscendo l'Amore che si arriva a provarlo e dunque a credere all'Amore. Con la Carità si rende presente nella vita un qualcosa, o meglio un Qualcuno, che facendo fare agli esseri umani esperienza di Sé li educa ad una amorosa e cioè gratuita reciprocità.

Questo sperimentare l'Amore, per l'umana debolezza, è da rinnovare ogni giorno nella prossimità a Cristo Gesù. La grazia dello Spirito è dono della capacità d'imparare ad amare dello stesso Amore del Figlio, il che rappresenta offerta concreta di salvezza, ulteriore dimensione della Grazia stessa. Il peccato in quanto alienazione fondamentale da Dio è di conseguenza in grado di alterare il rapporto tra le persone inserendo divisione e ostilità all'interno della famiglia umana. Il peccato ha una dimensione storica che colpisce la stessa esistenza fisica dell'uomo ed esso costituisce sempre una carenza di Carità per cui può essere vinto solamente ritrovando ogni volta la perfezione dell'Amore di Cristo. La salvezza è la trasformazione e la realizza-



nella preghiera che è stata scelta quest'anno per aprire gli incontri delle nostre fraternità, e cioè la parafrasi del Padre Nostro composta dal Poverello di Assisi.

La Carità si rivela come gratuità

La Carità dona una proprietà peculiare, quella della gratuità, ovvero comunica la possibilità di partecipare alla dimensione esistenziale propria della grazia di Dio. Etimologicamente Carità deriva dal greco charis che significa appunto grazia. Tale dimensione è innanzitutto il dono che il Signore fa continuamente di Se stesso, Amore senza limiti che ci viene offerto come libero atto indipen-

zione della vita personale dell'essere umano, creato ad immagine di Dio ma segnato dal peccato, il quale viene nuovamente rivolto ad una partecipazione reale alla vita delle Persone divine, attraverso la grazia della partecipazione al Mistero Pasquale mediante il quale Cristo lo conforma a Se stesso ripristinando così l'immagine Dei nel suo giusto orientamento. Con questa trasformazione salvifica della persona attraverso Cristo e lo Spirito Santo tutto nell'universo viene parimenti trasformato ed arriva a condividere la gloria di Dio. La Grazia è data per la perfezione della creazione, perché essa pervenga a pienezza. È l'atto con cui il Signore donandosi si lega in un'alleanza indissolubile con l'umana creatura coinvolgendola nella sua potenza. La Grazia è la pace promessa da Dio nonché la sua promessa di vita eterna. È chiamata santificante e deificante perché ci santifica e ci divinizza. L'inimicizia non è presente nel disegno di Dio. La perfezione della Grazia è il dono del Figlio attraverso cui il Signore ha restaurato la possibilità di vivere come fratelli indicando all'umanità come ritornare al Suo originario progetto quasi d'amore. La perfetta Carità è una nuova natura, una natura sempre rinnovata dalla partecipazione alla stessa natura divina, cioè alla capacità per Grazia di diventare simili a Dio nell'Amore. In tal modo la Carità

rende la vita quotidiana concretamente una storia di salvezza. Il cristiano sa, perché lo sperimenta, che la vita nello Spirito origina dall'Amore. Anche Francesco d'Assisi "nasce" scoprendo attraverso Cristo l'Amore del Padre. Francesco è un innamorato di Dio. Questa premessa è assolutamente necessaria per comprendere pienamente Francesco. Ancor oggi Francesco interessa, attrae, continua a trasmettere l'annuncio della Buona Novella. Questo fascino perenne ed irresistibile che s'impone senza costrizioni, è la prova oggettiva della presenza in Lui della potenza dello Spirito. Noi riusciamo ad interessare gli altri a Cristo perché è l'Amore riversato nei nostri cuori che li attrae a Sé. È la Carità, e non noi, l'origine dell'evangelizzazione. Francesco amava intensamente l'Amore e proprio per questo credeva fermamente ai valori cristiani, cioè ai valori rivelati da Cristo e dalla grazia dello Spirito, così da essere un'unità perfetta con essi e perciò talmente coerente che l'esempio della sua esistenza è fascino che sempre si rinnova. Francesco altro Cristo. E' questa una verità tuttora rivelata dal fatto che Egli non è un Santo a cui ci si rivolge per ottenere grazie particolari, ma un Santo da cui si ricerca la forza per la propria vita di fede in Cristo. Si segue San Francesco per ricevere in sé stessi la grazia di Dio. Il

Fratello universale è un perenne modello di perfetta testimonianza cristiana. Ciò che qualifica l'evangelizzazione è che essa possiede una innata natura testimoniale. Spendere la propria vita come missione per il Regno di Dio significa rendere testimonianza a Lui di fronte al mondo gratuitamente, cioè solamente per Amore. Gesù per primo ha definito Se stesso come colui che è venuto per rendere testimonianza alla Verità. La testimonianza si configura come un atto della libertà nel quale un soggetto si espone nelle relazioni interpersonali in forza di una verità presente nella propria esistenza. L'etimologia del termine testimone, ovvero testis, indica colui che sta nel posto del terzo, colui che sta come terzo. La testimonianza cristiana è la messa in relazione di due realtà in virtù del proprio esporsi gratuito per una verità fortemente creduta perché intensamente amata. Non esiste altro modo per trasmettere Cristo perché Egli è Carità, cioè Grazia che sostanza di Sé la bellezza di una verità di vita, bellezza che si comunica trascendendo le apparenze e viene percepita come un sentimento coinvolgente che spontaneamente commuove ed affascina. Dio è dentro la gratuità del Bene, è dentro la gratitudine riconoscente, è dentro l'offerta disinteressata di salvezza, Dio è dentro la bellezza della verità.

Giuseppe Zadeo

AUGURI!!!

*Sabato 8 settembre 2007
il nostro carissimo
Felice De Lucia,
Consigliere Regionale Ofs,
si è unito in matrimonio
con Francesca.
Ai novelli sposi
il nostro augurio
di ogni benedizione
e grazia nel Signore!*



DECISIONE E DEMOCRAZIA

Ultimamente mi interrogo su cosa è la democrazia. L'etimologia del termine, di origine greca, ci dice che vuol dire governo del popolo. Qui sorge la prima questione: come fa il popolo a governare?

Piccolissime comunità, probabilmente, possono decidere direttamente senza che vi sia alcuno che li rappresenti, sebbene occorre sempre chi attui quanto deciso, faccia delle proposte e cerchi di indirizzare il confronto dei vari membri dell'assemblea verso la realizzazione del bene comune.

Nelle democrazie rappresentative vengono eletti dei rappresentanti (i lettori spero mi perdonino queste precisazioni utili al mio argomentare), che decidono in nome, per conto e per il bene comune della nazione.

Un requisito fondamentale per chi voglia aspirare a diventare rappresentante del popolo è, ovviamente, la coscienza del bene comune e saper, perciò, andare oltre i propri "interessi di bottega" con il rischio di andare contro corrente. Il bravo rappresentante deve sapersi mettere in gioco per il bene di tutti, senza pensare al proprio tornaconto.

A questo punto una domanda è necessaria: dove si impara a conoscere il bene comune? Chi ce lo insegna? La famiglia è il luogo principe dove si impara e si pratica il bene comune; a riguardo vi invito a dare una "ripassata" alla *Familiaris Consortio*.

Vi sono altre istituzioni che insegnano ad imparare e mettere in pratica il concetto di bene comune, tra questi: la Chiesa e la scuola che funziona.

Riflettendo sul bene comune, mi sorgono dei dubbi sulla sua reale conoscenza di chi ha compiti di tal genere. Non mi riferisco solamente ad alcuni politici, ma anche a manager che forse sono, come direbbe il carissimo professore Tumminello, dei capitani di ventura; è evidente che in quest'ultimo caso costoro non rappresentano nessuna comunità, se non coloro che li ha posti a in quella posizione, si spera, per il bene dell'azienda.

Andiamo all'altro requisito fondamentale: saper decidere, ovviamen-

te in nome del bene comune, senza demandare ad altri, per rispondere di persona al mandato ricevuto. Qui noto delle manchevolezze evidenti.

Giornalmente sento parlare di assessori, di consigli di quartiere ed altri che incontrano comitati di cittadini, per discutere su come realizzare una strada, dove mettere un parco, una scuola e così via. Spesso si riesce a non realizzare alcunché per non fare sgarbo a nessuno.

Mi chiedo il senso di tutto ciò.

Persone pagate per decidere che non decidono, a seguito di tali abboccamenti più o meno richiesti, a chi giovano?

Se sanno realmente qual è vero bene per la propria comunità, perché preoccuparsi di una scelta che compete loro?

Qui c'è probabilmente qualche nodo che viene al pettine!

Secondo voi una persona deputata a decidere all'interno di un'azienda che si limita a galleggiare, senza mostrare una linea di condotta, quanto è utile?

Ne conoscete?

Può qualcuno in nome della democrazia far decidere con un referendum la politica energetica di una nazione? L'aspetto peggiore, poi, è non avere alcuna soluzione!

Si può pensare di chiedere ai propri cittadini, dove fare una strada o realizzare qualsiasi altra struttura o di prendere qualche decisione importante? Probabilmente questo doveva far parte del proprio programma: ergo l'elezione automaticamente porta all'approvazione di quanto proposto.

Invece no! Si ha paura di decidere per continuare l'incarico di rappresentanza il più possibile, cercando di far contenti più gruppi possibile, specialmente i più forti.

Vi faccio altri esempi.

Da sempre si sente parlare di riforme e contestualmente, quando qualcuna viene realizzata, ammeso che lo sia, si dice che si poteva fare di più, non si è riuscito ad ottenere quanto previsto. Detto in poche parole: ne serve un'altra!

Si parla di riforma della legge elettorale, di riforma delle pensioni, di riforma della scuola, di politiche energetiche e ambientali, ecc ; si

realizza qualcosa, quando si è fortunati, che serve a poco se non a lasciare lo status quo e dare meno fastidio ai potenti di turno oppure ad essere più popolari, soprattutto in prossimità della scadenza del mandato.

Mi chiedo: perché chi è pagato per decidere, spesso, decide poco ed a volte anche male?

A cosa o meglio a chi è utile?

A cosa conduce questa scarsa tendenza ad assumersi le proprie responsabilità?

Qual è la causa?

Quale rimedio?

Altra considerazione viene fuori dalla tendenza a creare comitati per qualsiasi evento con l'obiettivo di confrontarsi con i propri rappresentanti su decisioni prese o da prendere.

Questi gruppi sorgono per dare una mano alle istituzioni che sono carenti in qualche aspetto ed aiutarle? o perché non credono nei propri rappresentanti? o per certe derive assemblearistiche, infarcite di falsa democrazia, per non dire altro?

È quanto mai evidente che le varie risposte sono fonte di diverse considerazioni, che vi lascio.

Le uniche riflessioni vertono sulle ultime due risposte.

Nel secondo caso occorre, evidentemente, cambiare i propri rappresentanti.

Nel terzo non si crede nella istituzione della rappresentatività, alla base della democrazia moderna. Aspetto, a mio avviso, molto grave se coloro che sono deputati a decidere non realizzano alcunché trascinati da questo assemblearismo.

Quali rimedi si possono trovare a questa mancanza di "coraggio" di coloro che, pur chiamati a decidere, non decidono?

Occorre mettersi in gioco in prima persona, senza pensare agli interessi personali, ma a quelli della comunità che si rappresenta. Oltretutto questa è la vera politica, storicamente ed etimologicamente parlando.

Quello che occorre, principalmente, è che ognuno di noi abbia coscienza di qual è il bene comune ed ovviamente saper andare, quando è utile per tutti, contro corrente.

A riguardo gli esempi non ci mancano: su tutti Gesù Cristo.

Pietro Castronovo